

“Le tre scimmiette”

Potrebbe essere questo il motto della dirigenza della Banca d'Italia chè in certi campi essa non vede, non sente, non parla.

E' pur vero che, come dice la frase proverbiale, “Interdum etiam bonus dormitat Homerus”, cioè “talora sonnecchia anche il bravo Omero” ma nel caso del nostro istituto centrale non si è trattato di un sonnellino (una “pennichella” come si dice a Roma dove ha sede la Banca d'Italia)ogni tanto bensì di sonni e silenzi prolungati e gravidi di conseguenze negative per il nostro paese.

La Banca d'Italia, infatti, non vide come venivano gestiti il Banco di Napoli, quello di Sicilia e la Cassa Vittorio Emanuele talchè furono i contribuenti a doversi poi accollare l'onere, ingentissimo, della ricapitalizzazione di tali istituti.

Dormiva anche quando la “Parmalat” si indebitava in maniera abnorme e le banche, per scrollarsi di dosso i debiti della società parmense, favorivano la collocazione delle obbligazioni, prive di valore, della società parmense, favorivano la collocazione delle obbligazioni, prive di valore, della società presso gli ignari risparmiatori.

Dormiva e forse non vedeva bene i conti e le manovre anche quando autorizzava, in prima battuta, la Banca Popolare Italiana a lanciare un'OPA sulla Banca Antonveneta. Da ultimo si può constatare come il sonno del nostro istituto centrale duri da decine d'anni per quanto attiene i conti correnti e depositi titoli c.d. “dormienti”. Nel gergo bancario si intende per “conti dormienti” quei conti che da molto tempo non vengono utilizzati (“attivati”).

In molti casi, specie per quanto riguarda i conti correnti, ciò è dovuto al fatto che i titolari, in considerazione dell'esiguità del deposito e del costo necessario alla chiusura del conto stesso, non hanno interesse a procedere al recesso del contratto. In altri casi, che sarebbero numerosissimi, i titolari, invece, sono deceduti o sono scomparsi senza dar più notizie di se (ad esempio emigrati) od anche non sono più in grado, per decadimento fisico, di curare i propri interessi.

In queste ultime eventualità ci potrebbero, però, essere famigliari (ad es. Figli minori o lontani parenti) che ignorano l'esistenza di tali conti.

Qual'è la prassi in questi casi? In base all'Art. 10 del contratto standard riguardante i conti correnti (v. Condizioni Generali relative al rapporto Banche-Cliente adottate in seguito al protocollo d'intesa ABI con l'Assoc. Consumatori del 23.12.1997) gli istituti di credito, ogni qualvolta verificchino che su un conto che presenti un saldo non superiore ai 258 euro non si siano registrati da oltre un anno movimenti, non corrispondono più interessi, non addebitano più le spese di gestione e non inviano più gli estratti conto. Il mancato invio degli estratti conto può far sì che gli eredi non vengano a conoscenza dell'esistenza di un conto corrente del loro congiunto.

Si potrebbe obiettare a questo proposito che , stante l'esiguità del deposito, il danno non sarebbe grave. Il che in parte è vero.

Diverso è, però, il giudizio nell'ipotesi in cui i conti di una stessa persona siano numerosi ma aperti presso istituti diversi . Inoltre ove si consideri che i conti c.d. dormienti sono complessivamente decine di migliaia è evidente come il sistema creditizio tragga enorme vantaggio da queste situazioni giacchè dopo 10 anni interviene la prescrizione (Art. 2946 cod. Civile) ed i depositi possono essere incamerati. Il che può causare anche un danno all'erario poichè, in mancanza di altri successibili, in forza dell'Art. 586 cod. Civ., l'eredità (il che vale, naturalmente, anche per i depositi) viene devoluta allo Stato e l'acquisto si opera di diritto senza bisogno di accettazione. Da quanto sopra esposto appare evidente

come il sistema bancario non abbia alcun interesse a dare pubblicità all'esistenza di conti dormienti prima del decennio di prescrizione allorquando nutra il sospetto che i titolari siano morti o scomparsi.

La Banca d'Italia, sicuramente a conoscenza di tutto ciò, avrebbe potuto, avuto riguardo alla "sana" e prudente gestione da parte dei soggetti da essa vigilati di cui all'art. 5 del Decreto-Legge n° 385 dell'11.9.1993 (la c.d. legge bancaria), in forza dei poteri di vigilanza informativa di cui dispone ex art.51 della stessa legge bancaria, sollecitare dalle banche per lo meno l'invio d'informazioni periodiche in proposito ed indurle ,utilizzando, se del caso, la c.d. moral suasion, di cui ha fatto un uso, non sempre ineccepibile , in passato, ad avviare con cadenza periodica le procedure necessarie per individuare gli eredi eventuali o, in assenza, per trasferire allo stato le somme e i titoli in deposito.

Allo stato attuale nessuno sa quanti siano tali conti, a quanto ammontino i relativi depositi,da quanti anni non sono stati movimentati, quali iniziative siano state adottate per individuare gli eventuali eredi,etc. Bene ha fatto perciò il Ministro dell'Economia Tremonti a cercare di porre un qualche rimedio a questa situazione, che qualcheduno definirebbe iniqua o perlomeno "non trasparente", inserendo nel disegno di legge per la finanziaria 2006 un articolo (il 46) che prevede il recupero a favore dello Stato di tali capitali ed il loro utilizzo per indennizzare chi ha acquistato titoli Parmalat.

"Melius"però sarebbe se la materia trovasse una disciplina definitiva nel d.d.l. sul risparmio come aveva proposto senza successo il Senatore Oskar Peterlini della S.V.P.

Evidentemente fino ad ora le potenti lobbies si sono opposte e, forse, si opporranno anche al tentativo di Tremonti.

Diventeremo mai un paese serio?